

Wojtyla: il capitalismo «nasconde» la morte

ALCESTE SANTINI

«Oggi è diventato difficile parlare della morte perché la società del benessere è incline a rimuovere questa realtà il cui pensiero procura angoscia». Così il Papa si è espresso ieri, nel consueto incontro del mercoledì con i fedeli, che ha subito rassicurato rilevando che Dio «non può aver creato la morte perché non può godere della rovina dei credenti» per i quali si apre l'orizzonte della vita eterna con resurrezione, anche se, come ha detto la settimana scorsa, «non siamo informati sulla data di questo evento finale».

Ma, al di là dell'impostazione filosofico-cristiana della forma di vita possibile dopo la nostra esistenza attraverso il misterioso prodigio della resurrezione, resta il fatto, denunciato ieri dal Papa, che nelle società industriali e postmoderne vi è la tendenza a far scomparire la morte rendendola culturalmente e socialmente invisibile. Basti pensare che è preteso che scomparso il contatto diretto con la morte, rispetto alla società pre-industriale quando lo stesso bambino conosceva questo tragico evento con la scomparsa di un congiunto in casa, a cui seguiva tutto un rituale che lasciava un segno profondo nei sopravvissuti.

Oggi, il fatto concreto della morte viene de-

legato a particolari istituzioni, come ospedali, case di riposo, agenzie funerarie. Inoltre, nella società postmoderna è chiara la convinzione che la scomparsa di una persona è facilmente sostituibile e questo rapido processo impedisce di sentire la morte dell'altro come propria morte o riduce notevolmente il trauma da essa provocato. Nella società americana è nata, addirittura, una nuova scienza, la «mortuary science», che si propone di «spogliare gli atti emotivi delle persone» colpite da un grave lutto, da elementi dolorosi come l'afflizione, la coscienza di una colpa e la presenza di tur-

amenti interiori». Agenzie specializzate si occupano, oltre che del funerale, dell'imbalsamazione e del trucco del cadavere, di attutire il dolore nei sopravvissuti con speciali tecniche, trasformando le esequie in uno spettacolo indolore e, persino, piacevole.

Non è un caso che filosofia e psicologia abbiano approfondito il tema della morte. Ma, mentre la Chiesa cattolica, con il Nuovo Testamento, offre la speranza della resurrezione, la società postindustriale tende a risolvere il problema della morte con un tributo tecnico-organizzativo e, persino, spettacolare verso il «caro estinto», senza porsi il problema di fon-

derne. Certo, la cultura laica richiama molto l'attenzione sulle opere dello scomparso per tramandare la memoria per evitare che si creda che tutto sia finito. Come la tavola sopravvive al falegname, così di ciascuno rimane l'opera.

Heidegger ha fatto della morte la chiave per una profonda comprensione dell'essere. Un pensatore di ispirazione marxista ma molto particolare come Bloch, parla dell'«homo intensivus sed absconditus» ossia del non essere ancora divenuto, per affermare che, oltre le opere di ciascuno, c'è qualcosa di più solido che va oltre la morte. Il problema, quindi, rimane aperto anche per i non cristiani.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL LIBRO ■ È IN USCITA NEGLI USA IL SEQUEL DEL «SILENZIO DEGLI INNOCENTI»

Invito a cena con Hannibal the Cannibal

CATHLEEN MCGUIGAN

Non aspettatevi che Thomas Harris appaia su «Oprah», il talk show più famoso d'America. O di vederlo sulla graticola di Katie Couric nel suo programma che va in onda il mattino all'ora di colazione. L'8 giugno quando «Hannibal», il sequel del «Silenzio degli innocenti», uscirà in tutte le librerie degli Stati Uniti, il suo autore si renderà più invisibile che mai. Harris è diventato uno dei più abili nel rifuggire la fama. Non rilascia interviste, non gira nelle librerie per autografare il libro. «Quando gli ho chiesto perché evitava la stampa, mi ha risposto che tutto quello che aveva da dire lo diceva con i suoi libri», spiega Carole Baron che fino alla settimana scorsa era redattrice capo della Delacorte, la casa editrice che pubblica le opere di Harris. Ma un modo per ascoltare la voce

di Harris c'è (per chi può): acquistare il libro audio. Si può in tal modo ascoltare la delicata voce di Harris che con l'accento del Mississippi legge la sua nitida prosa accompagnandoci attraverso vicende che sono tra le più raccapriccianti della letteratura popolare.

«Hannibal» è la «Phantom Menace» dell'editoria di questa estate. Quando inaspettatamente Harris a marzo consegnò il manoscritto di 600 pagine (ad anni di distanza dalla cadenza prevista), la Delacorte si affrettò a dare il libro alle stampe il fatto che Harris rifiuta qualunque intervento di editing fa risparmiare tempo. Nessuno dubita che il romanzo sarà un grosso successo. Per «Hannibal» è stato firmato un contratto di 5,2 milioni di dollari e la prima edizione ha una tiratura di 1.200.000 copie. I diritti cinematografici sono stati venduti per 10 milioni di dollari. Harris fece conoscere al pubblico

il personaggio del dottor Lecter, brillante psichiatra, amante delle fave e serial killer che mangia le sue vittime, con il suo secondo romanzo «Red Dragon». Il nuovo libro, sul cui contenuto la casa editrice ha imposto il massimo della segretezza fino al momento dell'uscita, riprende la storia sette anni dopo la fine de «Il silenzio degli innocenti».

UN SUCCESSO ANNUNCIATO

Un milione

le copie tirate per

la prima edizione

Già «venduto»

al cinema per

10 milioni di dollari

parte e una del-

le sue vittime soprav-

vissute attirò in una

trappola l'agente dell'

Fbi Clarice Starling usandola

come esca per far uscire

Hannibal allo scoperto. I bene in-

formati dicono che il

romanzo è pieno di im-

prevedibili colpi di scena

e di gustose ricette da buongustaio.



Anthony Hopkins alias Hannibal Lecter nel film «Il silenzio degli innocenti» di Jonathan Demme

Misterioso quasi quanto la trama del lungometraggio «Hannibal» è l'uomo cui si deve la creazione del mostro. Harris non solo non parla, ma coloro che lo conoscono proteggono con cura la sua privacy. Su una cosa tutti sono d'accordo: è un uomo che ama cucinare e mangiare. Harris, 58 anni, è un signore corpulento con i capelli grigi, affabile, gli occhi brillanti e i modi gentili. Ma non è un orso, tanto che intrattiene gli amici sia con i suoi manicaretti che raccontando bellissime storie in puro stile del Sud. E i suoi libri contengono numerosi indizi sul suo conto: la sua vivace intelligenza, un dono per la scrittura di molto superiore a quello che generalmente ci si aspetta da uno scrittore di thriller, la sua vocazione per le ricerche meticolose. Nei libri rinveniamo anche la passione di enofilo (nel romanzo «Il silenzio degli innocenti» Lecter accompagna il fegato e i fagioli con un Amarone, un vino

più raro del Chianti del film) e l'amore per la letteratura e l'arte. Secondo Polly, la madre di Harris «da bambino non voleva mazze o palle da baseball, ma solo libri. Aveva una piccola tenda che montava nel soggiorno piena zeppa di libri dove trascorrevva tutta la giornata fin quando era costretto ad uscire per la fame».

Dopo il college in Texas Harris trovò lavoro come giornalista a Waco. Nel 1968 approdò a New York dove fu assunto dalla Associated Press. Nicholas («Wise-guy») Pileggi fu all'epoca suo collega: «Tom era molto tranquillo e allegro - ricorda Pileggi aggiungendo che nulla faceva pensare al tipo di libri che avrebbe scritto - Si occupava di moltissimi fatti di sangue, ma questo valeva per noi tutti». Quando durante il turno di notte il lavoro rallentava, Harris e due colleghi facevano a gara ad inventare idee per best seller. Così è nato «Black Sunday». «Lavorava al libro conti-

nuamente», ricorda un'altra ex collega dell'AP, Joan Tumpson. «Un giorno all'improvviso mi chiese: "se fossi distesa su un lettino circondata da medici intenti ad occuparsi di te con indosso guanti da chirurgo, sapresti dire se hanno lo smalto alle unghie?" Aveva una mente bizantina sempre alla ricerca dei dettagli».

MISTERO SULLA TRAMA

Sette anni dopo

la fuga di Lecter

Una sua vittima

sopravvissuta

tende una trappola

all'agente Starling

lo scrittore a tempo pieno. Oggi

passa parte del tempo a Sag Har-

bour, New York, e parte a Miami

abita con Pace Barnes, sua fidan-

zata da una vita, anch'ella proven-

niente dal Sud che ha lavorato

nell'editoria. «Tom conduce

un'esistenza alto borghese senza

lussi sfrenati», dice il suo agente, Mort Janklow. «La sua è la tipica vita dell'intellettuale». Negli ultimi dieci anni ha trascorso alcuni periodi a Parigi dove ha frequentato la scuola di cucina Le Cordon Bleu. Sua unica concessione al lusso: possiede una Porsche e una Jaguar.

Il grosso interrogativo è: come può un uomo così incantevole scrivere roba del genere? «Nessuno che scriva il tipo di libri che scrive Tom può essere semplicemente dolce e ben educato», afferma un amico. «Ha il suo lato oscuro. Una volta mi ha detto che il suo genere di film era "Veluto Blu" di David Lynch».

Per Harris la vita è ricerca. Ha trascorso ore interminabili presso il centro FBI di Quantico per raccogliere il materiale che gli è servito per scrivere «Il silenzio degli innocenti». Una volta un ospite ha notato in casa sua che tra le videocassette c'era anche una intervista con il serial killer Ted Bundy. Nel 1994 è stato visto tra il pubblico di un processo che si svolgeva in Italia e il cui imputato era accusato di assassinare le coppie per poi mangiarne gli organi sessuali. Non di meno nessuno pensa che l'interesse di Harris per queste vicende abbia alcunché di ossessivo. «La sua immaginazione corre a briglia sciolta - dice Walter Stovall, ex collega dell'AP - Ma nel suo cervello non c'è nulla di torbido».

«Hannibal» sarà l'ultimo libro su Hannibal? Il divario di tempo tra un libro e l'altro si va allungando e sebbene abbia firmato un contratto che lo impegna per più di un libro, non si può dire con certezza cosa consegnerà all'editore o quando. «Per lui scrivere è doloroso», dice un amico. «Non vive per scrivere, scrive per vivere. E non ha bisogno di denaro». Ma Hannibal è diventato la gallina dalle uova d'oro. Se il nuovo romanzo replicherà il successo de «Il silenzio degli innocenti», gli ammiratori di Harris vorranno altri capitoli della vicenda».

© 1999, Newsweek, Inc. Trad. di Carlo Antonio Biscotto

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

